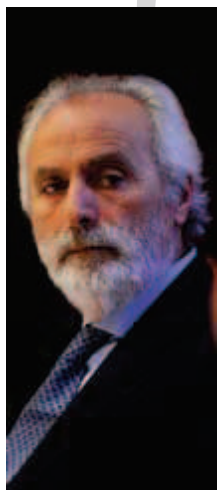


Restituire serenità recuperare serietà



Questo giornale arriverà ai suoi lettori quando sta per iniziare una nuova legislatura, la diciassettesima, alla quale i tempi affidano un compito cruciale per le sorti del paese. È sotto gli occhi di tutti la drammaticità di una crisi economica che, soprattutto a causa della conseguente caduta dei livelli occupazionali, è sempre più una pericolosa crisi sociale. Se questo è il terreno dell'emergenza più acuta e costituisce la priorità assoluta nelle attese degli elettori e per l'azione del nuovo parlamento e del nuovo governo, al legislatore neo eletto si chiede di assumere e portare a soluzione anche tante altre questioni irrisolte. Prima di tutto quel profondo riassetto e ridimensionamento politico istituzionale ("ridurre i costi della politica") su cui, nonostante il dilagare delle promesse, sono fin qui mancati la volontà e il coraggio di mettere mano. La CISL ne ha fatto da tempo un obiettivo forte di denuncia e di azione: è insopportabile, sul piano etico ed economico, lo spreco rappresentato dall'abnorme proliferazione di livelli istituzionali, politici e amministrativi. Numeri che agiscono da moltiplicatore per indennità e prebende spesso attestate ben oltre i limiti della decenza. Difficile contrastare efficacemente la deriva del qualunquismo, come sarebbe necessario, se non si interviene rimuovendo alla radice i fattori che lo alimentano.

Il tema cruciale che abbiamo di fronte, in avvio della nuova legislatura, è la crescita. Una crescita che da troppo tempo non avviene e la cui attesa non può durare oltre. Senza crescita economica non si ha ricchezza da ridistribuire al fine di rendere migliori le condizioni del mondo del lavoro.

Non può tornare a crescere un paese che non abbia la forza di farlo, e la sua forza risiede anzitutto nella possibilità di riconoscersi in un legislatore che ne sia guida autorevole e credibile, capace di esprimerne la ricchezza e la pluralità e insieme di generare la necessaria coesione. Compito immane se raffrontato agli enormi squilibri sociali e territoriali da cui siamo afflitti, addirittura disperato se continuasse a prevalere la pochezza di una politica rissosa e ripiegata su se stessa, impegnata a dividere anziché unire.

La coesione non si può rivendicare, si deve costruire. Noi l'abbiamo fatto in questi tempi così difficili, assumendola a orientamento dei nostri comportamenti e pagando, per questo, anche i costi che spesso comportano, nell'immediato, le scelte responsabili. È questo, peraltro, che da sempre fa la differenza tra il sindacalista e il demagogo.

Stiamo vivendo certamente una stagione di sacrifici imposti dall'obbligo di governare compatibilità economiche senza le quali non si realizza quella crescita che, come già detto, costituisce esigenza vitale per il paese e per i lavoratori. Un debito pubblico di due-mila miliardi di euro è una questione che non si liquida a battute. È una questione da risolvere nel primario interesse del mondo del lavoro, che paga le disfunzioni prodotte dal debito sul funzionamento del sistema economico, di cui profitano invece le *lobbies*, a partire da quelle della finanza. Il rientro dal debito va però governato tagliando le spese improduttive e non la spesa sociale, attraverso scelte di politica fiscale che non gravino pressoché unicamente, come oggi accade, sul lavoro dipendente. Sarebbe davvero un'occasione

perduta se i sacrifici oggi sopportati non fossero indirizzati a una profonda ristrutturazione dei rapporti sociali ed economici del Paese. Serve perciò una politica economica riformista, orientata a introdurre, nel quadro delineato dagli interessi nazionali, elementi di maggiore giustizia sociale.

Se l'obiettivo è la crescita, scuola e formazione possono esserne il motore. È il messaggio che vogliamo lanciare, al paese e alla politica, anche col nostro dibattito congressuale. A sostenere la necessità, anche in una fase di crisi, di innalzare il livello di investimento in istruzione e formazione sono ormai molti osservatori, talvolta con importanti ruoli in istituzioni economico finanziarie. È una linea che altri paesi si sono dati e che per il nostro resta obiettivo da perseguire: colmare nel più breve tempo possibile almeno lo scarto che ci separa dal resto d'Europa in termini di incidenza sul PIL della spesa per l'istruzione (4,5% contro una media del 5,7%).

Chi partecipa alle nostre assemblee e ai nostri congressi, in pieno svolgimento, sa che mentre rivendichiamo con forza più attenzione e più risorse per la scuola non ci sottraiamo a quella che definiamo la sfida del rinnovamento necessario: non quello finto, indotto dalla miopia di un indiscriminato contenimento dei costi, ma quello indispensabile per ridare ruolo e prestigio alla nostra scuola. Un piccolo passo indietro, che ci riporta al Quadro Bianco del 2007 e al valore tuttora attuale dei suoi contenuti e obiettivi, apre il nostro sguardo verso gli orizzonti di un impegno che l'intero paese va sollecitato ad assumere, in un rinnovato patto con la sua scuola.

Sono richieste che consegniamo al nuovo governo, chiedendo che si apra da subito un necessario confronto su ciò che è doveroso e urgente fare dopo anni di risorse tagliate e prestigio negato a chi vive di scuola e di formazione. Ha già fatto troppi danni la smania di protagonismo che da tempo sem-

bra contagiare chiunque guidi il ministero dell'istruzione: meno frenesia di apparire, più concretezza e buon senso nell'agire potrebbe essere l'invito da rivolgere al ministro che verrà. Può sembrare banale, lo è meno se visto alla luce di quanto ci consegnano le cronache tormentate della legislatura appena conclusa.

Non rientra, fra le urgenze della scuola, quella di rimettere mano all'architettura del sistema, se non per correggerne le più macroscopiche disfunzioni, dovute proprio al modo superficiale e sbagliato con cui talvolta si è intervenuti. Ridare serenità alla scuola, cogliere il disagio di chi ci lavora e attende almeno il segnale di una diversa attenzione, che apra la prospettiva di vedere le proprie fatiche adeguatamente compensate e la sua professionalità giustamente valorizzata.

Troppe volte il sistema di istruzione e formazione è stato oggetto di interventi solo propagandistici o ragionieristici. Restituire serenità, recuperare serietà; promuovere dialogo sociale e non conflitto ideologico. Di questo c'è bisogno, del clima giusto per avviare un progetto di grande respiro e costruire una scuola a misura di futuro.

